

Brescia città del Regno di Sardegna (1859-1861)

*Luigi Amedeo Biglione di Viarigi**

Una rapida, ma necessaria premessa. A Brescia fu particolarmente accentuato nel corso dei decenni, dalla fine del Settecento all'Unità, l'evolversi di situazioni che si manifestarono attraverso esperienze assai significative e che lasciarono una coinvolgente e animata eredità. Pensiamo alle molteplici presenze bresciane negli eventi civili e militari dell'età rivoluzionaria e napoleonica, come la Repubblica Bresciana del 1797, all'importanza culturale dei soggiorni del Foscolo a Brescia nel 1807, anno in cui il poeta vi pubblicò i *Sepolcri*, al processo bresciano, stralcio di quello milanese avvenuto in seguito alle cospirazioni anti-austriache del 1821, al conseguente scompaginamento della cultura, causato dalle condanne o dalle emigrazioni dei patrioti, al 1848, quando la città si trovò a poche decine di chilometri dalla linea del fronte sul Mincio, divenendo, prima, centro di raccolta e di smistamento dei volontari provenienti da varie regioni italiane e quindi mobilitatasi generosamente per l'assistenza ai militari piemontesi feriti, oltre che negli ospedali, anche in famiglie private, al 1849, con le Dieci giornate, ai processi di Mantova, con il sacrificio di Tito Speri.

Attivi laboratori politici, nel primo Ottocento, anche a Brescia, dopo quello della Carboneria, si costituirono con il diffondersi del Mazzinianesimo, dell'Albertismo, del Giobertismo, posizioni successivamente soggette spesso a un fecondo intersecarsi di motivi, come, alla vigilia del '59, l'adesione fra il pensiero cavourriano e la prassi garibaldina, che diede origine alla Società Nazionale.

Dopo le incalzanti vicende del 1859, che portarono Brescia ad entrare a far parte del Regno di Sardegna, vediamo come la città abbia vissuto il nuovo momento della sua storia, da una parte, nei fatti in sé, con il recupero stimolante della memoria del recente passato, che aveva messo in atto le nuove situazioni, e preparando, dall'altra, in modo solerte e produttivo, il suo futuro nell'ambito della nuova dimensione unitaria e nazionale.

Brescia fu subito pienamente cosciente dell'esistenza generalizzata di una

* Socio e consigliere dell'Ateneo di Brescia; consigliere dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano (Isri).

marcata linea spartiacque fra il passato e il presente e che l'avrebbe proiettata verso un futuro radicalmente inedito.

A proposito di continuità (e di connessioni) fra passato, presente e futuro, non possiamo non ricordare, relativamente all'annessione al Regno di Sardegna (sia pure in un ben diverso contesto), come questo evento fosse stato proposto fin dal 1848.

Filippo Ugoni, uno dei patrioti del 1821 ed esule per lunghi anni, il 15 aprile, agli inizi della Prima guerra d'indipendenza, aveva, infatti, rivolto un appello ai suoi concittadini, riferendosi, in quei tempi, alla proposta di una Confederazione Italiana, con uno Stato Settentrionale, cui la città sarebbe stata destinata. E scriveva allora l'Ugoni: «Se mai proclameremo Carlo Alberto a Re Costituzionale, usciremo presto dal provvisorio, ci troveremo presto forti di tutta la forza piemontese»¹.

Riteniamo utile ricordare l'esposizione cronologica particolareggiata dei fatti, perché pensiamo che, soprattutto in momenti della storia caratterizzati da connotazioni veramente epocali come questi di cui stiamo trattando, il succedersi incalzante degli eventi faciliti, di per se stesso, l'acquisizione delle coordinate e delle contestualizzazioni delle vicende e, di volta in volta, degli stati d'animo dei contemporanei, con le loro attese, le apprensioni e, nel nostro caso, anche degli entusiasmi.

Già nel corso della Seconda guerra d'indipendenza, il 26 maggio 1859, da parte della Commissione Cesare Giulini della Porta, su sollecitazione di Minghetti e di Farini, era stato approvato «Il progetto politico amministrativo per la Lombardia». L'8 giugno, da Milano, Vittorio Emanuele II emanava le nuove leggi civili per il popolo lombardo, mentre un paio di giorni dopo, nella notte fra il 10 e l'11 giugno, presero possesso del Castello di Brescia i patrioti Domenico Chinca, Enrico Contini e Giuseppe Borghetti. L'11, Carlo Cocchetti su «L'Alba» scriveva: «Esulta, esulta o Brescia! I tuoi ceppi cadono infranti».

Il 13 entrava nella città, da porta San Giovanni, Garibaldi, che rivolgeva un proclama alla cittadinanza e, a sua volta, il 14, «La Gazzetta provinciale di Brescia» salutava la liberazione della città: «È alfin giunta anche per la nostra Brescia l'ora ansiosamente aspettata».

Garibaldi, il giorno 15, si impegnò nel combattimento avvenuto nel territorio di Virle Tre Ponti, per trasferirsi poi nelle valli bresciane, ove, a Breno, in Valcamonica, lo colse l'inaspettata notizia dell'armistizio di Villafranca. Il 17 entrò a

¹ Arsenio Frugoni, *48 e 49 bresciani*, in *L'Ateneo di Brescia, Fondazione da Como, 48 e 49 Bresciani*, Tipografia Morcelliana, Brescia 1949, p. 20.

Brescia Vittorio Emanuele II, che il giorno dopo andò ad accogliere Napoleone III a porta San Nazzaro (l'attuale piazza della Repubblica).

Subito dopo la caduta del potere austriaco, venne nominato pro-sindaco il conte Diogene Valotti che, con la collaborazione del conte Lodovico Bettoni Cazzago e Luigi Arici, resse la città nel passaggio al nuovo Regno. Da quel giugno 1859, con l'inizio di una nuova storia, ebbe termine in Italia, a cominciare dalla Lombardia, il sistema politico e territoriale sancito dal Congresso di Vienna di 45 anni prima.

Pochi giorni dopo l'armistizio di Villafranca, il 14 luglio, venne soppressa la linea doganale fra Lombardia e Piemonte. Da Torino, governatore della città fu nominato, prima, l'intendente generale Feraldo, quindi Agostino Depretis, il futuro presidente del Consiglio dei ministri.

In una visita in Lombardia – di carattere privato, perché il passaggio della regione al Regno di Sardegna non era stata ancora ufficializzata (il che sarebbe avvenuto con la pace di Zurigo del successivo mese di novembre) – Vittorio Emanuele II soggiornò anche a Brescia, tra il 12 e il 13 agosto. Leggiamo nel Comandini, in un testo che ci riporta a tutto il sapore e al calore dei tempi: il giorno 12, «Alle 11 p. fra grande entusiasmo con tutta la città illuminata, arriva da Bergamo a Brescia il Re che è coperto di fiori»². E relativamente al giorno 13:

Il Re parte da Brescia alle 2.45 pom. dopo aver visitato vari dei sedici ospedali, raccoglienti circa 3.500 feriti e malati, accompagnato dal ministro Gabrio Casati, dal direttore delle ferrovie conte Ercole Oldofredi. Al momento della partenza gli è consegnato indirizzo firmato da 327 deputati comunali: la sera la città, i ronchi sono festosamente illuminati³.

Il 23 ottobre 1859 il ministro dell'Interno, Rattazzi, predispose per la provincia di Brescia sei circondari: Brescia, Chiari, Breno, Salò, Castiglione, Verolanuova. Ritornava alla Provincia di Brescia la Valcamonica e vi veniva aggregata la parte nord occidentale della riva destra del Mincio.

Nell'Archivio Lechi, in Brescia, si conservano di quell'estate 1859, agli inizi del passaggio di Brescia al Regno di Sardegna, due lettere assai interessanti, perché sono documenti utili per comprendere i dibattiti, le attese, le ipotesi relativi a tempi caratterizzati da così spiccate evoluzioni. Sono lettere che riguardano (come sempre gli epistolari e i diari) eventi che per noi posteri si riferiscono, ov-

² Alfredo Comandini, *L'Italia nei Cento Anni del secolo scorso XIX, III, Giorno per giorno, Illustrata 1850-1860*, Antonio Vallardi, Milano 1907-1918, p. 1232.

³ *Ibidem*, p. 1234.

viamente, a un passato già acquisito, mentre per gli autori di questi documenti altro non erano che momenti ancora intrisi di incertezze, forieri di alternative e, di conseguenza, di dubbi tormentosi.

Nella prima lettera, datata 4 agosto 1859, Filippo Ugoni, scrivendo all'amico conte Luigi Lechi, già presidente nel 1848 del Governo provvisorio di Brescia e per anni presidente dell'Ateneo, esprime, in un momento di transizione così delicato, le sue preoccupazioni e affronta le situazioni connesse all'annessione della Lombardia al Piemonte⁴. La seconda lettera, in data 28 dicembre 1859, è del generale Zaverio Griffini (che aveva comandato i volontari lombardi e li aveva raccolti in Brescia, dopo la sconfitta di Custoza del 1848, lasciando poi la città verso la metà di agosto, alcuni giorni prima che vi rientrassero le truppe austriache) ed è diretta al conte Teodoro Lechi, generale napoleonico che nel 1848 era stato al comando delle truppe del Governo provvisorio di Lombardia. In tale lettera Griffini manifesta al Lechi alcuni suoi pareri di carattere politico e amministrativo⁵.

È assai significativa anche una lettera, inedita, dello stesso Cavour in data 27 dicembre 1859, al sindaco Diogene Valotti, in risposta ai suoi auguri, proprio alla fine dell'anno della Seconda guerra d'indipendenza: «Auguro di tutto cuore a Lei come a me di veder compiersi fra breve l'opera dell'italiano risorgimento così felicemente iniziata in quest'anno e non dubito che i suoi concittadini rinnoverebbero all'uopo le prove già date da essi di patriottismo»⁶. Osserviamo come l'espressione cavourriana relativa all'«italiano risorgimento» richiami il titolo del giornale «Il Risorgimento», fondato dallo stesso Cavour e da Cesare Balbo nel dicembre del 1847.

Nel solco del suo recente passato e agli inizi della nuova situazione politica nazionale, anche a Brescia si evidenziano gli orientamenti politici, quello cavourriano e quello della sinistra democratica. Appartenevano al primo, con un circolo politico e il giornale «La Sentinella bresciana», uscita dal 1° settembre dello stesso 1859, Luigi Lechi, Ercole Oldofredi Tadini, Diogene Valotti, Ippolito Fenaroli. Al secondo, Giuseppe Zanardelli, Filippo Ugoni, Francesco Cuzzetti, Federico Odorici, Bernardo Maggi, Gerolamo Monti, con il giornale «Gazzetta Provinciale», successivamente divenuta, dal primo novembre 1869, «L'Indicatore bresciano».

⁴ Conservata nell'Archivio dei conti Lechi, in Brescia.

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*

È da ricordare, il 22 febbraio 1860, la visita di Cavour a Brescia, nell'ambito di una sua presenza in Lombardia. Negli inizi di quell'anno, la città affrontò le prime elezioni della sua storia: le comunali, le provinciali e, il 25 marzo, le politiche, avvenute nel Regno di Sardegna e nelle regioni a esso già annesse, per quello che sarebbe stato il primo Parlamento di carattere unitario-nazionale, inaugurato a Torino il 2 aprile.

Proprio il giorno prima, con una grande manifestazione patriottica, Brescia celebrò l'undicesimo anniversario delle Dieci giornate, il primo ricordo ufficiale della Decade bresciana, dato che negli anni precedenti la città era governata dalle autorità austriache. La folla si radunò nell'allora piazza Vecchia (ora della Loggia) e si snodò in un lungo corteo fino al cimitero Vantiniano, ove tenne un discorso don Antonio Bazzoni.

In quei primi mesi del 1860, anche a Brescia si visse il clima di preparazione e di reclutamento dei volontari che avrebbero seguito Garibaldi nell'impresa verso la Sicilia e il Meridione. La città e la provincia presero parte alla raccolta a favore dell'operazione detta «per il milione di fucili», promossa dal generale: vi aderirono il Comune, la Camera di commercio, l'Ateneo, oltre alla Deputazione provinciale che erogò la sua offerta allo stesso Garibaldi.

Dopo la cessione, insieme alla Savoia, di Nizza alla Francia, Brescia si distinse, fra le prime città, nel conferire al generale la cittadinanza onoraria, quasi a risarcirlo delle perdite della sua località di nascita.

Per la raccolta dei volontari destinati alla temeraria impresa (detta poi dei Mille), Garibaldi inviò a Brescia l'amico bresciano Giuseppe Guerzoni. I volontari bresciani assommarono a 77, se enumeriamo anche coloro che provenivano dai centri del Mantovano e del Cremonese, che si trovavano allora in provincia di Brescia. I volontari specificamente di Brescia città e della sua provincia erano 64 e appartenevano alle più svariate classi sociali. L'attesa in città era grande, tanto che la notizia della partenza di Garibaldi per la sua spedizione apparve sulla «Sentinella» del 10 maggio con un lapidario inizio: «Garibaldi è partito».

Venne costituito un Comitato di soccorso per la Sicilia, al quale aderirono conservatori e progressisti e, in modo assai significativo, esso ebbe la sua sede presso quella del Comitato dell'emigrazione veneta, una ben eloquente manifestazione di sentimenti (e di auspici) unitari e nazionali.

Alla spedizione dei volontari partiti da Quarto, il 5 maggio, seguirono, nell'estate, e fino all'autunno, altre spedizioni, per un totale di sette.

Dopo l'annessione di Brescia al Regno di Sardegna, Vittorio Emanuele II no-

minò senatori i patrioti bresciani Luigi Lechi, Ippolito Fenaroli, Giovanni Martinengo Cesaresco ed Ercole Oldofredi Tadini. Frattanto la cultura e la politica bresciana pensavano al futuro: in campo industriale, scolastico, così come in quello giudiziario, con l'auspicio dell'istituzione in città della Corte d'appello.

Il 27 gennaio 1861 si svolsero anche a Brescia le elezioni politiche per il Parlamento che si sarebbe riunito a Torino il 18 febbraio e che sancì il 14 marzo, dopo l'approvazione del 26 febbraio al Senato, il decreto che attribuiva a Vittorio Emanuele II il titolo di Re d'Italia. Il decreto divenne esecutivo il 17 marzo, con la sua pubblicazione sul primo numero della «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia».

A Brescia, nei primi mesi del 1861 il Comune, retto da Diogene Valotti, emanò due significativi provvedimenti: l'erogazione della pensione vitalizia alla madre di Tito Speri e la sottoscrizione per una spada a Garibaldi. Brescia con tali provvedimenti, insieme con la ricordata commemorazione dell'anniversario delle Dieci giornate, sentiva fortemente e doverosamente l'esigenza, nei giorni esaltanti dell'Unità, di richiamare i momenti e le tante dolorose tappe che ne caratterizzarono il cammino.

Al fine di studiare lo spirito e la cultura che animarono Brescia negli anni relativi al passaggio dal governo austriaco a quello del Regno di Sardegna (dal 1861 Regno d'Italia), testimonianza immediata e diretta è quella dell'Ateneo, Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Brescia, attraverso i suoi «Commentari», quello concernente, ad esempio, gli anni 1858-1861⁷ e quello relativo agli anni 1862-1864⁸.

L'Ateneo, asse portante della cultura di Brescia lungo tutta l'età risorgimentale, con l'Unità usciva da un periodo difficile e spesso drammatico della sua storia, che era iniziata ufficialmente nel 1802, con il primo Statuto dell'Accademia, all'epoca della Repubblica italiana, in età napoleonica. A proposito delle sue difficili e patriottiche vicende sotto il governo austriaco della Lombardia, si pensi ai soci cospiratori nel 1821, alcuni condannati, altri esuli, ai patrioti del 1848, come il conte Luigi Lechi, presidente dell'Ateneo e contemporaneamente presidente del Governo provvisorio della città (agli inizi e durante la Prima guerra di indipendenza) e, successivamente, alla sospensione delle sedute dell'Istituzione dal

⁷ «Commentari dell'Ateneo di Brescia per gli anni 1858-1861», Brescia, Tipografia Apollonio, M.DCCC.LXII.

⁸ «Commentari dell'Ateneo di Brescia per gli anni 1862-1863-1864», Brescia, Tipografia Apollonio, M.DCCC.LXVI.

dicembre 1851 al febbraio del '55, decisa dal Comando militare, poiché le autorità continuavano a vedere con sospetto il sodalizio culturale bresciano.

Nell'intervento del presidente Lechi, tenuto il 30 dicembre 1860, alcuni mesi dopo l'annessione di Brescia al Regno di Sardegna, leggiamo parole significative e insieme anche molto forti. Parlò, infatti, Lechi della «felicissima patria»⁹ e del contributo che anche le società scientifiche sarebbero state «presto chiamate a portare [...] alla civiltà federativa d'Europa»¹⁰. E continuò rievocando le sofferenze del recente passato e, al tempo stesso, il generoso comportamento della cittadinanza nei drammatici momenti della sua più vicina storia:

Che se, fra gli artigli del lurido uccello, [alludeva chiaramente all'aquila bicipite n.d.r.] le mene di rozzi ministri non seppero al tutto uccidere questo nostro istituto, che anche straziato mantenne alcuna traccia dell'antica fama, non sarà ora mestieri ch'io dica che cosa si aspetti dai figli di una città generosa, che insieme resistè dieci giorni ad un esercito feroce, aperse ai feriti di Solferino quaranta spedali, improvvisò una guardia nazionale modello [...]¹¹.

Ricordi tristi e gloriosi, ma, poi, anche le prospettive e le speranze: «Dimani, [cioè il 31 dicembre, n.d.r.] o Colleghi, compiesi il miracoloso sessanta! Esso ci è mallevadore oggimai, che il successivo ne sarà degno continuatore»¹².

Nella sua relazione, il segretario Giuseppe Gallia, egli pure patriota di antica data, parlò di un Ateneo «rinnovato nella felice redenzione della patria nostra»¹³. In un altro intervento, Gallia parlò delle «nuovi sorti della patria»¹⁴, (associandovi quelle dell'Accademia) e durante la storia di essa, del «prorompere improvviso a dissipare il sogno de' tiranni, a suscitare le lotte più sante, le glorie più splendide, che vestono di pari luce la spezzata corona di Carlo Alberto e la generosa e felice spada del Figlio di lui»¹⁵.

Assai a proposito (stanti i rapporti di amicizia e di stima che intercorrevano o erano intercorsi fra l'autore dei *Promessi sposi* e alcuni amici bresciani, quali Luigi

⁹ «Commentari dell'Ateneo di Brescia per gli anni 1858-1861», cit., p. I.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*, pp. I-II

¹² *Ibidem*, p. III.

¹³ *Ibidem*, p. I.

¹⁴ *Ibidem*, p. 245.

¹⁵ *Ibidem*, p. 246.

Lechi, Giovan Battista Pagani, Camillo Ugoni e gli studi su di lui del grande critico ed esule Giovita Scalvini) ricordò anche la «parca, severa e veneranda musa di Alessandro Manzoni, che suonò quasi profetica banditrice di prossima redenzione»¹⁶. Con queste parole, possiamo pensare che Gallia si riferisse in particolare all'ode *Marzo 1821*, e specificamente ai versi: «una d'arma, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor»¹⁷. Non dimentichiamo, del resto, che Manzoni era socio dell'Ateneo di Brescia dal 1820, il quale Ateneo, aggiungeva Gallia, «in tempi infelicissimi mantenne pur sempre accesa nel proprio seno la sacra favilla»¹⁸.

Nel citato volume dei «Commentari dell'Ateneo» per il 1858-61 significativa è la presenza dell'Alardi, del quale, trasferitosi nel settembre del 1859 a Brescia dopo essere da poco ritornato dal carcere austriaco di Josephstadt, vengono presentati alcuni «Versi politici»¹⁹. Ricordiamo anche gli interventi del socio Ettore Quaranta, del vice-presidente monsignor Pietro Emilio Tiboni e l'ampia biografia di Camillo Ugoni (morto nel 1855, patriota, letterato, esule, presidente per due tornate, prima e dopo l'esilio, dell'Accademia bresciana) scritta dal fratello Filippo, una fonte di primaria importanza per conoscere la vita e le opere di uno dei bresciani più illustri del primo Ottocento²⁰.

Di Filippo Ugoni è anche assai importante l'intervento dal titolo *Guida al Governo rappresentativo*, presentato così all'Ateneo dal segretario Gallia:

Ora alla vigilia dell'apertura del Parlamento, alla vigilia delle prime elezioni dei deputati lombardi, l'egregio nostro socio, vissuto molti anni per amore della patria in liberi paesi, offrì a' suoi concittadini il frutto della propria esperienza e de' proprii studi²¹.

Gallia allude qui ai lunghi anni di esilio trascorsi nei vari paesi europei da Filippo Ugoni, un'esperienza simile a quella del fratello Camillo, e prosegue riferendo i concetti politici di Filippo Ugoni nel suo saggio, come, ad esempio, l'affermazione che «Conforme il dettato dello statuto» debba «essere il popolo chiamato ad usare in beneficio della patria tutte le libertà a lui assicurate»²²,

¹⁶ *Ibidem*, p. 248.

¹⁷ Alessandro Manzoni, *Marzo 1821*, vv. 31-32.

¹⁸ «Commentari dell'Ateneo di Brescia per gli anni 1858-1861», cit., p. 248.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 248-258.

²⁰ *Ibidem*, pp. 307-324.

²¹ *Ibidem*, p. 280.

²² *Ibidem*, p. 281.

così come il fatto che il deputato vada ricercato fra «tali uomini i cui interessi materiali non solo, ma l'educazione, la moralità, le virtù politiche li portino ad essere difensori di tutta la popolazione, e, più che dei ricchi, dei poveri»²³, raccomandando i valori da tener presente, quali: «intelligenza, coscienza, indipendenza»²⁴. Seguono quindi parole virgolettate, cioè riferite direttamente dall'autore: «Il Parlamento è l'istituzione essenziale d'una nazione; ove se ne forma il nucleo; ove rivelansi tutte le virtù, e cercansi le mancanze per rimediarvi»²⁵.

Ugoni si richiamò anche al valore unitaristico della lingua in senso manzoniano: «Ivi [cioè sempre nel Parlamento, n.d.r.] la lingua, fondamento prima e cemento della nazionalità, si arricchisce e purifica»²⁶. E continuava:

La libertà i nostri eroici soldati ce l'hanno data: tocca a noi difenderla ed assicurarla. Libertà vuol dire azione coscienziosa di tutti; azione nell'istruirci, nel meditare, nell'adempire ai doveri di cittadino. Chi non contribuisce al movimento sociale e non entra a formarne l'anima, lo disconosce, e rimane schiavo²⁷.

Da quanto abbiamo detto, nell'ambito dell'inserimento di Brescia nel Regno di Sardegna possono essere individuati alcuni interessanti motivi di studio: quelli, ad esempio, riguardanti il confronto e l'adeguamento della città e della provincia in rapporto alle altre situazioni italiane; la trasformazione dei patrioti risorgimentali dallo stato di cospiratori a quello di liberi uomini politici, con tutte le responsabilità connesse in un campo diversamente operativo; l'evoluzione dei movimenti ideali in partiti, essi pure divenuti ormai palesemente efficienti in una nazione costituzionale e parlamentare.

Specificamente, per quanto riguarda l'Ateneo, non possiamo non considerare il grande beneficio che esso acquisì (dallo stesso 1859) dal fatto di operare avendo strutturalmente amiche le pubbliche autorità. Sono a tal proposito assai interessanti gli interventi tenuti all'Accademia negli anni successivi all'Unità, a cominciare dall'allocuzione iniziale del nuovo presidente, monsignor Pietro Emilio Tiboni, in data 19 gennaio 1862²⁸.

²³ *Ibidem.*

²⁴ *Ibidem.*

²⁵ *Ibidem*, p. 286.

²⁶ *Ibidem.*

²⁷ *Ibidem.*

²⁸ «Commentari dell'Ateneo di Brescia per gli anni 1862- 1863-1864», cit., pp. V-XIII.

